



Macchina da presa *Cinématographe Pathé* a manovella, modello 1905

design e di arte tipografica, di cui pochissimi si saranno a suo tempo resi conto e che rende oggi preziosa la sopravvivenza dell'esemplare. Assai bello anche il manifesto di Pierre Etiax *Mifès*, questo assai più recente (1980 ca.), che mette in scena uno splendido rapporto tra bianchi neri e rossi e fa prorompere, dalla scatola magica del cinema, la favolosa, sognante figura dell' "incantatore Meltes". Ecco dunque qualche esempio di "pezzi" che il visitatore spero o amante dell'arte grafica potrà, nella mostra, ammirare: qualche esempio, diciamo, perché molti altri ciascuno potrà scoprire da sé, spaziando da gadget tipo l'accattivante ventaglietto anni '90 di provenienza napoletana, ai manifesti pubblicitari della biennale cinematografica di Venezia, alle pagine promozionali di films come *Cabiria*, o *Ben-Hur*, alle fotografie di Pasinetti e di Man Ray, quest'ultima un vero splendore, alle copertine degli spartiti di musica per film, talora elegantissime, etc.etc.etc.

Per finire - e mi pare giusto, trattandosi di cinema - con il disegno di Mordillo dedicato a Carlo, un disegno che potrebbe essere interpretato anche come un'allusione alla "vanitas vanitatum", alla passione come succedaneo della vita: la quale passione, tuttavia, fin che bazzichiamo su questa zolla, ci è indispensabile per respirare.

Giancarlo Paulterio

Centro Iniziative Culturali Pordenone

con il sostegno
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Friulcassa - Cassa di Risparmio Regionale

in collaborazione con
Le Giornate del Cinema Muto
Pordenonelegge.it
Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

La mostra verrà inaugurata
presso l'Auditorium
del Centro Culturale Casa A. Zanussi
Pordenone, via Concordia 7

Venerdì 15 settembre 2006, ore 18.30

Intervengono
Carlo Montanaro
Giancarlo Paulterio

La S. V. è invitata

Giancomo Ros
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone
Carlo Appiotti
Presidente Friulcassa - Cassa di Risparmio Regionale



Con il sostegno

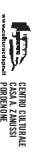


FRIULCASSA
CASSA DI RISPARMIO REGIONALE

In collaborazione



pordenonelegge.it



Prima dei Lumières

Oggetti, documenti, immagini avanti e attorno al cinema
dalla collezione Carlo Montanaro di Venezia

A cura di Carlo Montanaro
e Giancarlo Paulterio

374ª mostra d'arte
15 settembre - 7 novembre 2006
Galleria Sagittaria
Pordenone, via Concordia 7

Ingresso libero
Feriale 16.00 - 19.30
Festivo 10.30 - 12.30, 16.00 - 19.30
Chiuso mercoledì 1 novembre 2006

Coordinamento
Marta Francesca Vassallo

Catalogo in galleria
All'inaugurazione: minilaboratorio per bambini.
Laboratorio didattico per le scuole da lunedì 16
a venerdì 27 ottobre; ogni mattina. Durante la mostra
sono previste visite guidate aperte a tutti.

Informazioni:
Centro Iniziative Culturali Pordenone, via Concordia 7
Telefono 0434.553205 - www.culturadcpn.it - cicp@culturadcpn.it

sagittaria

Rassegna di cultura del Centro Iniziative Culturali Pordenone

N. 307 Anno XXXV, Settembre 2006, Sped. in a.r. 70%, Filiale di Pn, Redazione via Concordia, 7
33170 Pordenone - Telefono (+39) 0434.53205 - Telefax (+39) 0434.564584, Amministrazione del
Tribunale di Pordenone n. 72 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Maria Francesca Vassallo.
Progetto grafico DVA-B&KAssociati, Stampa Tipografia Simonetti - Pordenone. Art. 7 d. Marzo
1962/2051: i suoi dati sono usati dal Centro Iniziative Culturali Pordenone per informazione sulle
attività promosse dall'Associazione. L art. 13 le conferisce il diritto di accesso, integrazione,
aggiornamento, correzione, cancellazione e di opposizione, in tutto o in parte, al trattamento dei dati.
 Titolare del trattamento: Centro Iniziative Culturali Pordenone, Via Concordia 7



PRIMA DEI LUMIÈRES

Oggetti, documenti, immagini
avanti e attorno al cinema
dalla collezione
Carlo Montanaro di Venezia

15 settembre
5 novembre 2006
Galleria Sagittaria
Via Concordia 7, Pordenone

In copertina: Coperchio del giocattolo *Les ombres chinoises*, A. Thomaron, litografia, metà Ottocento

Per la decima e per altre Muse

Il più bel racconto che io conosca relativo al cinema - e tale è appunto il suo titolo, "Cinema" - si trova nel libro di Carlo Emilio Gadda *La Madonna dei Filosofi*. In esso l'autore racconta da par suo - cioè con straordinaria, disimpegnata comicità - la ressa del pubblico che si spinge per entrare in una sala cinematografica, a Milano, negli anni venti del secolo scorso: "Richiami frenetici, interiezioni selvagge, in dicazioni topografiche radiotelegrafate ai congiunti... gioia barbarica per seggiole conquistate e forse meno rispetto di hippesti fra quadripedi seggole... nella tenerezza liberatrice in cui piombammo ad un tratto ogni urto fu attenuato e il boato delle passioni umane vaniva. I silenti sogni entrarono così nella sala".

Situazioni che chi era ragazzo negli anni cinquanta può ancora ben ricordare, per spettacoli come *Via col vento*, o *Quo vadis*, o altri

Jules Cléret, *Pantomimes Lumineuses, Théâtre Optique de E. Reynaud, 1892*



"filmoni" che scatenavano calce e spine impressionanti, dentro le quali certi furbi ragazzini si infilavano per entrare nella sala senza pagare il biglietto: con quati soldi, infatti, l'avrebbero potuto acquistare?

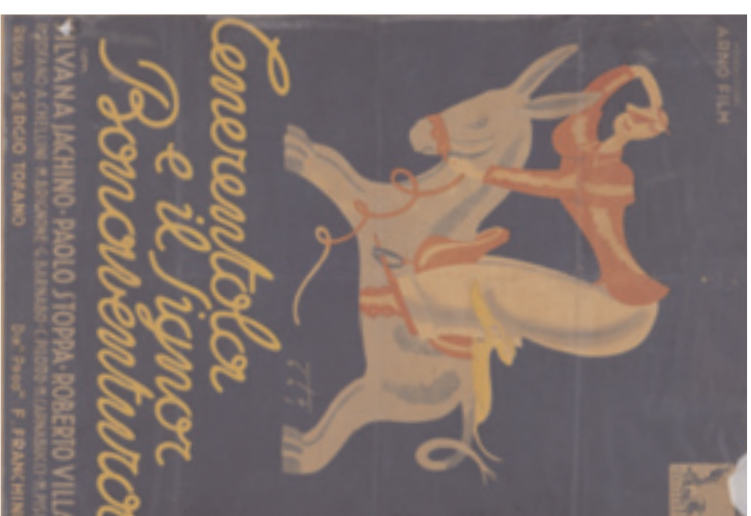
Sicché io credo che per molti visitatori non più giovanissimi questa mostra allestita con i preziosi materiali della collezione Carlo Montanaro di Venezia costituirà anzitutto un favoloso revival, una reimmersione certo assai gradita in immagini, clmi, fantasie, desideri, emozioni che hanno segnato l'adolescenza e la prima giovinezza, e come tali indimenticabili, e formative, e sicuramente ancora sorgenti di affibblazione e ricordo, se non di rimpianto.

Il punto di vista di molti degli spettatori di questa mostra, infatti, non sarà quello dello studioso, o dell'amatore scaltro e consapevole, in grado, per esempio, di apprezzare tutta la sapienza artigianale con cui fu costruita la Macchina da presa Cinématographe Pathé a manoovella, modello 1905, recuperata dal Collezionista una decina d'anni fa da un vecchio amatore abitante in Sudafrica; o la rarità dei due fotogrammi originali, dipinti a mano, de *L'homme mouche* di Georges Méliès, risalenti al 1902; o la specifica importanza storica delle *Lezioni di fisica sperimentale del signor abate Nollet*, tradotte dal francese e pubblicate a Venezia, presso Giambattista Pasquali, dal 1751 al 1764, con 112 tavole incise in rame; o la finezza barocca e teatrale del Diorama composto da sette acquedotti incollate su cartoncino, ritagliate e colorate, da montare in prospettiva, rappresentanti il Santo Sepolcro, opera di Martin Engelbrecht, Augusta, Germania, prima metà del XVIII secolo - va ricordato infatti che, come detto chiaramente dal titolo della mostra, molti dei materiali presentati sono relativi ad una certa preistoria del cinema, a quelle invenzioni grafiche e scenografiche che fanno in qualche modo presente quel che avverrà, nella tensione continuamente rinnovata a costruire una veduta che sia il più possibile "illudente" rispetto alla realtà medesima: ecco allora le "vedute d'ortica", che si espandono in tutta Europa nel corso del Settecento; i "Mondi nuovi" veneziani di cui parla Goldoni; i "Diorami" e più tardi le "Ombre cinesi", che hanno dato anche l'immagine, davvero accattivante, per il manifesto della rassegna.

Del resto, studiosi e amatori avranno modo di seguire bene la mostra attraverso le puntuali schede preparate da Carlo Montanaro, che d'altra parte gioveranno assai a qualunque visitatore appena curioso, suscitando domande e approfondimenti.

Ciò su cui tutavia mi vorrei soffermare è l'aspetto propriamente "estetico" della rassegna, dato che essa si tiene appunto in un ambiente noto per le tantissime mostre d'arte che vi sono state organizzate, con una attenzione che ha riguardato non solo, - classicamente - pittura e scultura, ma anche la grafica, il disegno, l'illustrazione, la fotografia, con puntate verso il video e l'architettura.

Orbene, in questa mostra vi sono ottimi esempi di acquaforte, litografia, fotografia, disegno, arte tipografica e via discorrendo, per cui l'abituale frequentatore della galleria, al di là di ogni approfondimento sul cinema, la sua preistoria e la sua storia, potrà ammirare molte cose come oggetti d'arte in se, oltre il loro



Sergio Tokano, *Generontologia e il Signor Bonaventura*, 1941

riferimento tematico specifico.

Certo non è qui possibile esaminare tali oggetti uno per uno, ma alcune indicazioni possono aiutare a meglio percepire la ricchezza della nostra intrapresa anche secondo questo tipo di lettura.

A partire per esempio da certe "vedute d'ortica", come quella che rappresenta l'interno della chiesa di San Marco visto in prospettiva, tavola efficacissima nel rendere una spazialità potente e quasi labirintica, sottolineata ancor più dal voluto contrasto tra l'estrema dilatazione degli archi e la piccolezza del gruppo di figure collocato in basso al centro.

D'altra parte lo scopo delle vedute d'ortica era proprio quello di suscitare ammirazione e meraviglia, perciò esse non si pertiano, talvolta, di essere del tutto inventate, oppure di mescolare dati reali e dati immaginati. Non erano infatti molti, nel Settecento, gli acquirenti che avrebbero potuto verificare di persona.

Oppure, se osserviamo con attenzione l'incisione di Francesco Bartolozza tratta da un quadro di Francis Wheatley, quella che rappresenta un "mondo nuovo" all'inglese, o magari la stessa figura del manifesto della mostra, le scimmie che guardano le ombre cinesi, saranno subito attratti dall'evidente bravura degli artefici, le due immagini potranno essere apprezzate come tali, nella loro natura di stampe colorate, oltre i riferimenti al cinema che pure contengono in tutta evidenza.

E, per restare sempre nel campo dell'incisione, come non accennare almeno alla *Falce prospettive* di William Hogart, il celebre autore della *Cartina di un libertino*, intento qui, con la sua magistrale bravura, a scherzare illusionisticamente sul tema della prospettiva, producendo contemporaneamente un alto saggio della sua capacità di segno e di costruzione dello spazio.

E si toni infine, per un attimo, al già citato *Santo sepolcro* di Martin Engelbrecht, e al suo straordinario impatto cromatico: si trattava di prodotti di serie, ma realizzati con strepitosa finezza, perfetti nel rendere la leggerezza e l'anima stessa dei più riusciti spazi roccoco.

Altro ambito nel quale sono rintracciabili delle vere e proprie "chicche" è quello relativo a manifesti e locandine.

Si veda per esempio di Jules Cléret, le *Pantomimes lumineuses*, una litografia del 1892 nella cui vivacità anche cromatica si respira l'aria danzante e festosa della fin de siècle, dove si mescolano sapori impressionisti, simbolisti e intuizioni fauve.

Si veda lo splendido manifesto *Generontologia e il signor Bonaventura*, disegnato da Sergio Tokano, che fece anche la regia del film, nel 1941. Perfetta l'eleganza déco dell'immagine, perfetto il rapporto figura-sfondo e indovinatissimo il lettening del titolo. Un capolavoro di



Questo cinema, ventaglietto pubblicitario in cartone, Napoli, Anni '30